



DUEVEL SHUTTLE

L'ASTRONAVE DOMESTICA

di Andrea Della Sala

Ho incontrato Duevel in occasione del test d'ascolto dei loro diffusori Venus. Un sistema di altoparlanti omnidirezionali davvero ben riuscito, ricco, corposo e capace di ricostruire un soundstage ampio e preciso.

Duevel è un'azienda tedesca che finora si è, per l'appunto, occupata di costruire diffusori, diffusori esclusivamente omnidirezionali.

Da qualche tempo è in produzione questo amplificatore integrato che sembrerebbe essere il primo di una più nutrita famiglia di elettroniche a venire.

Markus Duevel, progettista e proprietario del Marchio, subisce, come dargli torto, il fascino di tutto quanto abbia a che fare con lo spazio: pianeti, stelle, astronavi. Tutta la produzione è dunque stata battezzata con nomi quali Venus, Planets, Enterprise, Bella Luna. Devo riconoscere come questi nomi siano in una qualche misura anche ben supportati dal design dei prodotti tedeschi. Infatti, complice il sistema omnidirezionale posto alla base di tutto il catalogo, tra i compo-

nenti dei loro diffusori troviamo delle sfere vere e proprie e dei con in legno rastremati come dischi volanti. Nel caso dell'amplificatore di cui ci occupiamo oggi, lo Shuttle, le similitudini estetiche sono state accantonate (non mi sembra somigli molto all'astronave americana pensionata di recente dalla Nasa) ma l'evocatività data dal nome non lascia comunque indifferenti.

Specialmente dopo che questo apparecchio è stato inserito nel mio impianto per mesi (talmente tanti che

non credo avrò, almeno nel breve periodo, altri prodotti in prova dal Distributore... ma si sa, i miei diari d'ascolto prevedono una convivenza lunga e appassionata, altrimenti non sarebbero tali).

Veniamo al dunque: cos'è lo Shuttle e, soprattutto, come suona?

Trattasi di amplificatore integrato a stato solido, in classe A zero feedback, dotato anche di un sontuoso ingresso phono MM/MC, capace di 70 watt per canale su otto Ohm e di 110 su 4, costruito benissimo in un mix

riuscito di materiali plastici e acciaio di grande spessore.

Il frontale è infatti costituito da una spessa lastra di plexiglas (mi scuso se magari è un materiale aeronautico di concezione aliena, lo chiamerò comunque plexiglas in omaggio alla mia più inestirpabile ignoranza) stondato sui quattro spigoli, accoppiato tramite viti al pesantissimo telaio in acciaio. Sul pannello anteriore il design è incentrato su due enormi manopole deputate quella a sinistra alla selezione delle sorgenti, quella a destra al volume. A lato del controllo di volume solo un piccolo pulsante e sopra di questo un led blu per assicurare sull'avvenuta messa in modalità operativa dopo un periodo di stand-by. Posteriormente da sinistra a destra troviamo la teoria degli ingressi con in prima posizione il phono (quello per la sorgente digitale ha un'impedenza di 800 Ohm onde migliorare l'accoppiamento elettrico), una ormai pressoché inutile barra di registrazione, i connettori di potenza (che potrebbero essere più distanti in una prossima revisione visto lo spazio a disposizione) e la vaschetta di alimentazione con sopra l'interruttore di potenza. Insomma, un prodotto della migliore scuola tedesca, dove tutto, ma proprio tutto, è pensato non solo per garantire prestazioni degne di nota ma

anche per assicurare il possessore sulla qualità dell'investimento effettuato. Di investimento si deve infatti parlare quando ci si trova ad armeggiare con un integrato da tremila e cinquecento euro di listino.

Questa è infatti la classica cifra che può creare autentici tormenti all'appassionato più accorto.

Con cifre simili o di poco superiori si può entrare in possesso di preamplificatori e finali separati che, da sempre, solleticano l'immaginario audiofilo. E' pur vero che esistono in commercio anche integrati molto più costosi, per cui come orientare le proprie scelte?

Beh, rimandando a più tardi le considerazioni sul suono che secondo chi scrive sono comunque dirimenti, dipende da caso a caso.

Ovvero da quale sia il vero approccio di chi si muove alla ricerca di amplificazioni.

Se lo scopo principale è quello di giocare ad assemblare sempre e comunque catene fra le più eterogenee, beh, un integrato, da questo punto di vista, tarpa le ali anziché no.

Se lo scopo invece è quello, suffragato nei fatti anche dall'acquisto della presente rivista, di accaparrarsi un prodotto capace di incantare per il suono che produce senza porsi alcun altro problema, beh, cosa c'è di meglio di un integrato, seppure a

questo costo?

Perché, vedete, meglio, molto meglio, investire una simile cifra in un solo prodotto allo stato dell'arte che inerparsi e incaponirsi con due, tre telai che, allo stesso prezzo, non possono, proprio non possono, nemmeno avvicinarsi alla qualità complessiva di oggetti come questo Shuttle. Dicevo poc'anzi della qualità percepita. Magari due manopole come quelle sfoggiate sul frontale di questa macchina non hanno un'influenza decisiva sul suono.

Ma la nostra passione è anche fatta dal piacere di possedere oggetti pensati e costruiti con il massimo rispetto verso chi si scomoda per andarsene a comprare uno.

Ecco allora che il solo maneggiare le precisissime, pesanti manopole (un autentico piacere girarle, lo farei tutto il tempo anche a macchina spenta) o l'ammirare l'inusitato spessore del pannello frontale e la concretezza del telaio tutto, ci da un primo indizio di come siano state fatte le cose anche dentro, dove la cura costruttiva è massimamente importante. E chi ne sa di elettronica, come Duevel, evita luci e lucine, evita telecomandi (ma qui la mia ernia tripartita ha un sussulto di sdegno...), evita circuiti ripieni di inutili componenti (il più delle volte ridondanti e per ciò scelti in qualità infe-





riore per contenere comunque i costi dando la sensazione opposta di una generosità ai limiti dell'autolesionismo).

Lo Shuttle ha una circuitazione minimalista, messa nelle condizioni di operare al meglio possibile con una spietata lotta alle vibrazioni e alle microfonicità, per dare il suono più pulito possibile. L'interno è suddiviso in due aree, a sinistra l'alimentazione con il suo grande trasformatore toroidale e a destra le schede di potenza, il circuito phono è infatti separato su altra piastra, a doppia faccia praticamente prive di filature. In effetti una topologia abbastanza tradizionale ma dannatamente ben fatta, pulita, evidentemente premiante in termini sonici.

Suono spaziale

Lo Shuttle è andato a sostituire la mia coppia personale di elettroniche, ovvero il pre e finale Spectral DMC 30SS S2 e DMA 260 solitamente deputati ad amplificare le Avalon Ascendant II.

Nello stesso periodo in casa si sono succeduti, più che altro affiancati, alcuni altri sistemi di altoparlanti, come le Totem Mani 2 e Model One, le Harbeth Monitor 30.1, SHL 5 e P3 ESR.

Ovviamente ho provato lo Shuttle anche con queste, così, tanto per ve-

dere l'effetto che faceva.

I cavi di potenza utilizzati sono stati i MIT XPS-1, quelli di segnale i MIT Matrix 12, mentre per l'alimentazione, dopo varie prove, ho optato per dei fantastici Neutral Cable Fascino.

Lo Shuttle ha un suono pulitissimo, dinamicamente generoso, con una estensione e un controllo in basso da primato. Ma andiamo con ordine provando a definire le canoniche tre fasce di risposta in frequenza, anche se mai come in questo caso la continuità prestazionale su tutto lo spettro audio è stata così fluida ed equilibrata.

La gamma alta è presente, tersa ma non esile, a tratti può ricordare le amplificazioni a valvole di più alta qualità. Innanzitutto per l'ottima capacità di ricostruire un palco virtuale credibile e a fuoco.

Poi perché non c'è mai neanche l'ombra di un indurimento, un'asprezza, una qualche forma di distorsione.

Rispetto ai miei Spectral non c'è quella totale, sorprendente, mancanza di grana ma quella dello Shuttle è comunque finissima (se solo fosse sovrapponibile a quella del duo americano, beh, potremmo anche chiudere la Rivista, consegnando alla Duevel le chiavi del mercato).

Il pre e il finale americano costano la bellezza di più di trentamila euro, e

fanno della mancanza di grana elettronica una delle loro prerogative più indiscutibili.

Lo Shuttle sfodera in questo ambito una prestazione comunque raffinatissima e, se mi accorgo di alcune piccole differenze in gamma alta, come una minore trasparenza globale (ma sempre di un prodotto molto trasparente si tratta, sia chiaro), è solo perché ho questo tipo di riferimento in casa. Diversamente si sarebbe portati a pensare, come detto, ad un ottimo valvolare di fascia elevata.

Riporto dunque questa nota solo ed esclusivamente perché il mio lavoro di recensore consiste essenzialmente nel rilevare differenze fra elettroniche e nel tentare poi di metterle in relazione a tutti gli altri fattori.

Fra cui il più importante è il prezzo. Beh, nonostante lo Shuttle non venga regalato, il solo fatto di approssimare la riproduzione in gamma alta dei miei riferimenti personali mi pare che basti e avanzi per definirlo come straordinario.

In gamma media c'è una sottile impronta di calore, quel tanto che basta per rendere appagante qualsiasi tipo di ascolto, anche quello di registrazioni non esattamente amichevoli.

Le voci escono scolpite dai miei diffusori, non vi è quell'eccesso di dettaglio che a volte rischia di essere controproducente, c'è *solo* un'artista



e la sua voce, lì, due metri indietro rispetto ai diffusori, credibile e appagante. Se qualcuno conosce la mia predilezione per le voci, come consideri questo e solo questo il vero, attendibile, ultimo test per capire quanto valga un qualsiasi oggetto pensato per riprodurre musica, beh, sappia che lo Shuttle passa a pieni voti questo imprescindibile aspetto. Nella ridda di cambi di diffusori che sono riuscito ad operare in tanto tempo debbo riconoscere come la prestazione migliore l'abbia avuta con le piccole Totem Model One Signature e, ancor di più con le Harbeth Monitor 30.1.

Nel mio ambiente la quantità di frequenze gravi che questi diffusori riescono a produrre per me basta e avanza, essendo un cultore della qualità del basso e non della sua quantità.

I grandi *slam* di cui è capace lo Shuttle, imbrigliati e controllati da questi due autentici miracoli di elettroacustica, sfoderano una prestazione eccezionale.

Il controllo e la raffinatezza in gamma bassa contribuiscono in maniera determinante a rendere pulitissima e particolarmente luminosa la gamma media che così può davvero elevarsi a livelli di grande musicalità. Ma molte altre sono le frecce (o forse dovrei dire i raggi fotonici, viste le

premesse iconografiche) nell'arco dello Shuttle.

A cominciare dalla dinamica, perfettamente in scala, generosa, corretta. Non c'è il pugno nello stomaco ma neanche certe mollezze che alla lunga rendono tutto una melassa inascoltabile.

C'è propulsione, *drive* come dicono gli inglesi, senso del ritmo e una ben dosata quantità di controllo su tutto lo spettro.

Un controllo che non rende però asettica la riproduzione, tarpando le ali anche alla timbrica per via di tagli improvvisi alle armoniche (ah! Quanti lo fanno, spacciando poi per rigore quella che è solo macelleria audiofila...), nossignore, qui si assiste a una riproduzione che in qualche misura possiamo perfino definire ricca e rigogliosa.

Sarà l'assenza di contoreazione che rende il tutto molto umano, cordiale seppure corretto e trasparente.

Altra nota di merito è la bella ricostruzione spaziale offerta dall'integrato tedesco.

Anche qui una buona dose di naturalezza aiuta a credere nell'artificio della riproduzione musicale domestica.

C'è l'umido della vita all'interno di un palcoscenico vasto e ben ricollocato. Un palcoscenico che assume dimensioni, specialmente in

profondità, da vertigine con le Avalon Ascendant II.

Anche se, per tutto il resto, la prestazione con i diffusori di Patel è stata buona ma non memorabile.

Come meno buona ancora ho trovato la sinergia con le Totem Mani 2 e le Harbeth SHL5.

Situazioni capaci a volte di mandare in crisi una stanza di 35 metri quadrati come la mia per via di un'energia in gamma bassa davvero troppo in evidenza, peraltro in maniera abbastanza monocorde.

Intendiamoci, con nessuno dei diffusori provati lo Shuttle si è dimostrato schifiloso.

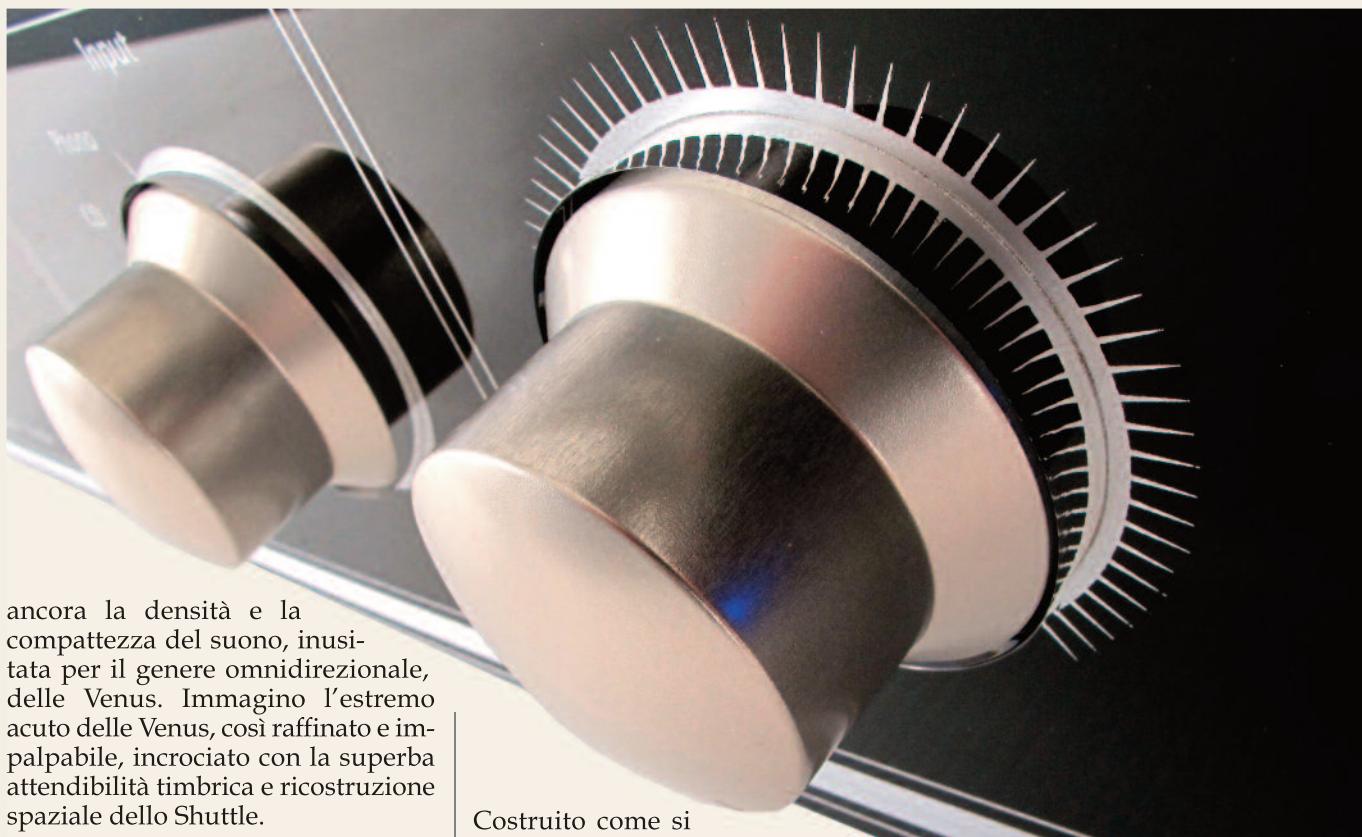
E' solo che, alla prima, ho azzeccato una notevole sinergia con le Model One e poi sono trasalito con le Monitor 30.1, per cui quel suono mi è rimasto dentro.

Anche se non dimenticherò la luminosità, la vastità e la possanza del suono fornito con le Avalon, né la rigogliosa fluidità armonica avuta con le Mani 2.

Semplicemente, le Monitor 30.1 e lo Shuttle sembrano costruiti per suonare insieme.

A questo proposito mi chiedo cosa possa scaturire dall'ascolto dell'integrato Duevel insieme ai diffusori della Casa.

Sono certo che il risultato possa essere straordinario visto che ricordo



ancora la densità e la compattezza del suono, inusitata per il genere omnidirezionale, delle Venus. Immagino l'estremo acuto delle Venus, così raffinato e impalpabile, incrociato con la superba attendibilità timbrica e ricostruzione spaziale dello Shuttle.

Conclusioni

Fatte salve le considerazioni svolte in apertura circa una certa qual idiosincrasia di alcuni appassionati verso la soluzione mono telaio, vista spesso, errando profondamente, come la sorella povera del classico pre e finale, prevedo un buon successo per lo Shuttle.

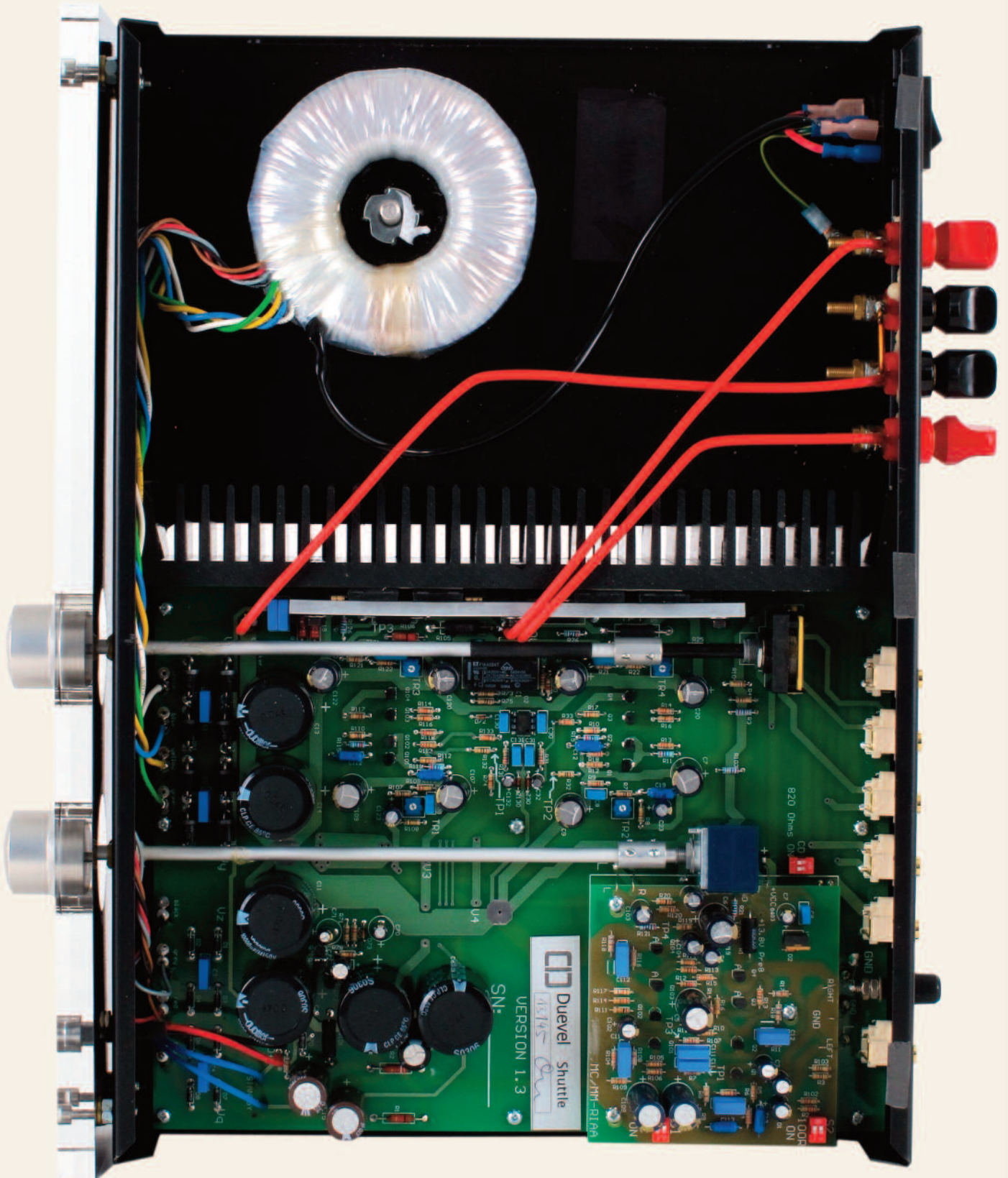
Costruito come si conviene per un prodotto che nel suo ambito può essere considerato definitivo, dalle peculiarità sonore corrette e godibilissime e ben interfacciabile con molti diffusori. Un altro prodotto Made in Germany con cui il resto del mondo deve prepararsi a fare i conti. In questo caso, però, sarà un autentico piacere. ▼

Caratteristiche tecniche dichiarate:

Potenza: 2 x 70W / 8 Ohm , 2 x 110W / 4 Ohm
THD: < 0,12% / 1W / 8 Ohm , < 1% / 70 W / 8 Ohm
Dimensioni: 45,5 x 34,0 x 11,3 cm
Prezzo (IVA inclusa): Euro 3.590
Peso: 13 kg
Distributore:
 MondoAudio
 Web: www.mondoaudio.it
 Tel. 347 40.67.308

Il posteriore con la buona dotazione di ingressi. Le uscite per i diffusori sono solo un poco ravvicinate





L'interno del Duevel Shuttle dimostra ancora più chiaramente l'ottima capacità costruttiva dei tedeschi